

FIERA DEL LIBRO DI TORINO

Nell'ambito della Fiera del libro di Torino 2009, venerdì 15 maggio alle ore 13 è stato presentato il romanzo di Claudia Sfilli "L'ora più silenziosa" (SBC edizioni).

Nataschia Pane, agente letterario dell'Agenzia Contrappunto, ha intervistato l'autrice.

Da dove nascono le tue storie e come esse possono intrecciarsi all'interessantissimo tema di quest'anno della fiera, "Io e gli altri"?

Le mie storie nascono dal desiderio di capire la vita. Attraverso i miei racconti io cerco di indagare il mistero dell'individuo, unico e solo, nel suo rapporto con gli altri, sempre diversi, distanti, difficili. Non è molto importante il dove, il come o il quando questo rapporto avviene, ciò che mi interessa è cogliere lo smarrimento, le difficoltà e l'intima pena di chi non riesce a raggiungere una propria sicurezza, o deve rinunciare ai propri principi o ai propri sogni perché il mondo degli altri lo confonde, lo ostacola e spesso lo ferisce. Mi interessa indagare nelle convinzioni a volte ingenuie, a volte presuntuose, dell'io e nelle sue contraddizioni quando aspetta invano la comprensione e la complicità altrui, spesso senza essere capace di dare altrettanto. Il mondo degli altri è sempre a un passo di distanza e l'attesa ostinata che sia l'altro a compiere tale passo è probabilmente alla base di conflitti e incomprensioni.

L'armonia con il prossimo dipende da quanto siamo disposti a "spendere" per tale bene e nelle mie storie cerco di mettere in luce soprattutto questo aspetto della vita, che oggi è trascurato (forse perché non fa abbastanza clamore), ma è importantissimo, in quanto è alla base della nostra serenità.

Come per i protagonisti delle tue storie, la vita è condizionata dal rapporto con gli altri?

In questo romanzo l'esempio più chiaro di quello che sto dicendo è dato dal rapporto fra Lia e Vittorio. Sono fratello e sorella e hanno un'età intorno agli ottant'anni. Hanno vissuto un'epoca in cui il forte conformismo ha condizionato la loro esistenza profondamente, fino ad allontanarli e renderli nemici. Lia è arrivata al punto di disprezzare Vittorio perché i privilegi di cui godeva in quanto uomo gli hanno permesso una vita apparentemente più facile, che a lei invece era stata negata. Vittorio, da parte sua, è stato ostile in passato verso la sorella, perché la cultura maschilista imponeva un atteggiamento di superiorità verso la donna, ma è vittima quanto lei, perché anche a lui è stato negato il diritto di essere sé stesso. Tra i due non c'è chi ha torto e chi ragione, come spesso accade nei rapporti interpersonali.

Altro tema importante del libro è la diversità...

Sono convinta che ognuno di noi sia unico, ma che per necessità si debba conformare alle regole del vivere comune, si debba quindi modificare per essere il più possibile simile agli altri e rendersi la vita meno faticosa. Vedo molta gente ostentare con orgoglio una propria originalità, scelta con cura e basata su un certo modo di vestire o di comportarsi, ma non è

questa la vera diversità. Ciò di cui parlo io è il nemico che abbiamo dentro di noi, quello che dobbiamo combattere ogni giorno perché ci farebbe fare brutte figure, ci renderebbe una nota stonata o creerebbe distanze incolmabili con gli altri. E' qualcosa di cui non si parla, perché ha tinte troppo tenui e non interesserebbe a nessuno: crea imbarazzo più che sofferenza, ma ferisce ugualmente.

Poi parlo anche di omosessualità, e lo faccio (paradossalmente) perché mi sembra inconcepibile che ancora oggi tale argomento rientri nell'ambito della "diversità" e crei reazioni di rifiuto o di condanna. Mi auguro venga il giorno in cui nessuno badi più alle tendenze omosessuali e che queste siano considerate, finalmente, uno dei tanti aspetti della normalità.

Hai affermato che ognuno di noi è "l'io" ed è anche "gli altri": cosa significa?

Sentiamo in continuazione lamentele da parte di persone che subiscono torti, ma è ovvio che non può esistere un mondo di sole vittime. Il fatto è che nessuno attribuisce a sé il ruolo del "cattivo". Mi sembra giusto allora mostrare, nelle mie storie, come la realtà cambi a seconda del punto di vista, e mettere quindi in evidenza quanto sia difficile il giudizio morale.

Ultima domanda: quale vorresti fosse il più importante risultato della tua attività di scrittrice?

E' molto presuntuoso, lo so, ma vorrei che i miei libri aiutassero gli altri a vivere meglio. A volte, scoprendo attraverso la lettura le diverse facce dell'io, possiamo trovare noi stessi, e in tal modo conoscerci meglio: presupposto indispensabile, questo, per migliorare la nostra vita. Una volta ho letto una frase bellissima che mi pare adatta a concludere la nostra conversazione: "Spero che un giorno la letteratura prenderà il posto della religione".
Io condivido appieno questo pensiero.